Rassegna del 02/03/2012

ESPRESSO - Valanga rosa - Conti Camilla 1

Lettori: 2.452.000
Diffusione: 298.552
l'Espresso
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
08-MAR-2012
da pag. 118

VALANGA ROSA
MILLE DONNE ALLA CARICA
DEI VERTICI DELLE AZIENDE p.118

VALANGA ROSA

Parte la scalata di mille donne ai posti di comando nelle società quotate. Ecco chi sono e come si preparano al grande salto

DI CAMILLA CONTI

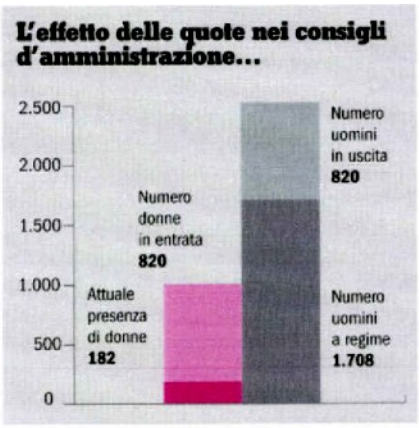
Via il doppio petto, largo al tailleur. Un esercito di mille donne sta per cacciare altrettanti uomini accomodati fino a oggi nei consigli d'amministrazione di Piazza Affari.

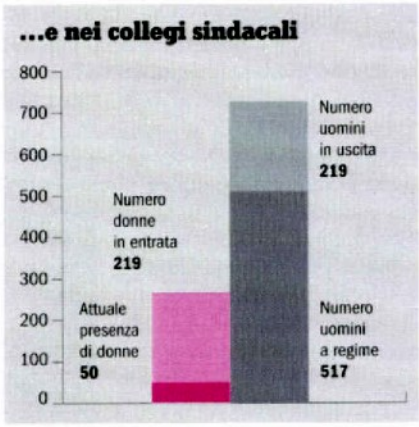
La prima tornata di nomine scatta tra pochi mesi. Tutti gli organi sociali in scadenza dal 12 agosto di quest'anno - dice la legge - vanno rinnovati riservando una quota pari ad almeno un quinto dei propri membri al genere meno rappresentato: le donne. A regime, la rappresentanza verrà poi elevata a un terzo dei componenti degli organi. Tradotto in numeri, dovranno essere inserite nei board delle società quotate almeno 469 donne. Ma quando alla fine del prossimo triennio la norma si farà più stringente ne serviranno altre 351. Significa dover rintracciare circa 700 consigliere e 200 sindaci già entro la fine del 2015. Una rivoluzione, considerando che oggi è rosa solo l'8 per cento degli amministratori. E c'è chi gioca d'anticipo come Unicredit, che punta a rispettare il quinto di consiglieri donna già con la prossima assemblea, l'11 maggio.

Ma ci sono abbastanza signore con i requisiti richiesti? I maschi dubitano e per questo fanno resistenza. Ma le lobby sono in grado di produrre liste per tutte le poltrone. Il reclutamento passa prima dai cacciatori di teste. Egon Zehnder è in missione per conto di Assogestioni, l'organismo che predispone le liste di minoranza in assemblea. Heidrick&Struggles e Beyond International, su 2.300 curriculum hanno già avviato la selezione di 1.700. «Ma attenzione a non seguire i vecchi schemi», avverte Tiziana Del Vecchio di Management Search, ricordando che oggi su 23 donne presenti nei board delle 40 quotate al Ftse Mib, solo 15 non hanno legami di parentela con la proprietà o comunque non sono state chiamate per appartenenza a noti gruppi imprenditoriali.

Gli azionisti devono invece puntare su donne di valore come è successo a Pisa, dove Gina Giani è stata chiamata tre anni fa dai colleghi maschi al timone della Sat, la società che gestisce l'aeroporto. Nel marzo 2009, alla scomparsa del numero uno Pier Giorgio Ballini, il cda all'unanimità l'ha nominata direttore generale e due mesi dopo anche amministratore delegato. O come nel caso di Patrizia Grieco che ha portato la sua esperienza di amministratore di Olivetti in dote nel cda di Ferretti Yacht. Un'altra ad donna è Donatella Treu del Sole 24 Ore. Perché il problema di genere non si risolve aggiungendo un posto a tavola alle mense dei poteri. Va cambiata la cultura, da entrambe le parti della barricata. «Bisogna ancora capire», sottolinea Roberta Marracino di McKinsey, «quali saranno gli effetti non solo sull'area di governo e controllo societario ma anche in tutta la parte operativa di prima e seconda linea che sta sotto l'amministratore delegato. E come attivare una serie di iniziative aggiuntive, che esulano dalle quote: ci sono ancora distorsioni da correggere nelle aziende, a cominciare dai pregiudizi impliciti, che riguardano le valutazioni dei manager e il gap salariale. Il problema parte da lontano se già all'università alla domanda relativa sulle attese di stipendio le ragazze si aspettano mediamente il 15 per cento in meno dei ragazzi».

L'8 febbraio la Consob ha stabilito le regole per garantire la realizzazione delle quote rosa negli statuti con una decisione a favore del genere meno rappresentato: in primo luogo prevedono l'arrotondamento della quota per eccesso all'unità superiore. In pratica, in un consiglio d'amministrazione di 11 persone, la "quota di un terzo" riservata alle donne è pari non a tre, ma a quattro membri. «Questa regola porterà già al primo rinnovo almeno una donna nei collegi sindacali, che di solito sono composti di tre persone», spiega Livia Amidani Aliberti, fondatrice della Aliberti Governance Advisors. In secondo luogo, le liste di minoranza non hanno l'obbligo di presentare candidature femminili. Una regola apparentemente contraddittoria, ma che si può ▸





DALL'ALTO, IN SENSO ORARIO: ANNA PUCCIO, PATRIZIA GRIECO, LUCREZIA REICHLIN

spiegare con un esempio: per un cda di 5 persone, la maggioranza presenta una lista di 5 nomi, fatta di quattro uomini e al quinto posto una donna. Senza candidati di minoranza, passano tutti e 5. Ma con la presentazione di una lista di minoranza, il quinto nome "rosa" sarebbe saltato, scaricando sulla stessa minoranza l'onere di rispettare la quota femminile per non perdere il diritto alla poltrona. Ora questo gioco è stato scardinato.

L'avanzata delle manager nei posti di comando non sarà comunque traumatica per i colleghi maschi. Secondo i calcoli di Aliberti si tratta di un flusso di circa 100 donne l'anno, spalmato nell'arco di due trienni. Questo consentirà di evitare il fenomeno delle "golden skirts", le gonnelle d'oro, come sono state chiamate in Norvegia - il primo paese a imporre le quote - le manager che hanno accumulato anche dieci incarichi per rispettare il termine stretto di due anni.

Il regolamento Consob è stato una prima vittoria. Lo sanno bene le centrali operative delle lobby in gonnella che stanno affilando le armi per la caccia alle poltrone. Le eminenze rosa si moltiplicano e fanno squadra. «L'ombrello dell'associazione spinge la carriera, l'isolamento non paga. Ma chi vuol portare la palla in rete deve essere bravo, non ci sono santi e vale anche per le donne», spiega Alessandra Perrazzelli, dirigente di Intesa Sanpaolo nonché presidente di Valore D, che ha realizzato per le socie un kit di formazione al ruolo di consigliere. Pwa sta invece portando avanti il progetto Ready for Board Women in collaborazione con l'Osservatorio sul Diversity Management di Sda Bocconi: «La lista dei nomi è disponibile gratuitamente nel sito di Pwa», sottolinea l'avvocato Romina Guglielmetti, membro dell'advisory board del progetto, che punta a un dossier di profili aggiornato periodicamente.

Anche se il grosso dei cambi di poltrone avverrà nel 2013 con il rinnovo di una novantina di società, chi presenta i conti al 30 giugno di quest'anno dovrà adeguarsi per essere pronto all'esame sulla governance di fine anno. Partendo dai collegi dei sindaci perché la regola dello zero virgola che vale uno fa subito accomodare una donna su tre. Le quotate che, come prassi, rinnoveranno i propri organi nella primavera del 2012 non saranno quindi ancora soggette alle nuove norme. C'è però chi si è già mosso, come Atlantia che ha cooptato fra i consiglieri indipendenti Monica Mondardini amministratore delegato del Gruppo L'Espresso (editore di questa testata). Qualche apertura è attesa nella galassia Agnelli che deve rinnovare il consiglio di Exor, Fiat spa e Fiat Industrial attualmente orfana di donne in cda. Luxottica aumenterà la rappresentanza femminile già con l'assemblea del 27 aprile: dal board uscirà Sabina Grossi, madre dei due figli ultimogeniti di Leonardo Del Vecchio, sostituita da Elisabetta Magistretti che siederà a fianco di Anna Puccio chiamata al posto di Gianni Mion. Prendono invece tempo alle Generali, anche se dopo l'addio di Ana Botin, nel board triestino è rimasta solo una donna (Paola Sapienza) su 18 componenti. «La legge è temporanea e serve per creare un sistema che si auto-perpetua, non è un'imposizione perenne», ricorda Anna Gervasoni, direttore generale dell'Aifi, l'associazione del private equity dove le donne in posizione di vertice si contano sulle dita di una mano. «Qualcosa però sta cambiando: al master che dirigo all'Università Cattaneo di Castellanza, quest'anno per la prima volta l'aula è divisa a metà tra maschi e femmine».

«L'importante è scardinare un mondo chiuso come quello della finanza che vive di cooptazione e si autoalimenta», afferma Rosalba Casiraghi, già membro del consiglio di sorveglianza di Intesa e del cda del nuovo Fondo Strategico della cassa Depositi e Prestiti, ma soprattutto fondatrice di Nedcommunity, l'associazione che raccoglie e forma gli amministratori indipendenti: «Quando la metà degli amministratori delegati saranno donne, allora saremo a posto». ■

Figlie d'arte

Vincerà il merito o prevarrà il privilegio dinastico di mogli, figlie, sorelle e "amiche di"? Le quote rosa in Italia rischiano, infatti, di sbiadire nel gran calderone del capitalismo familiare, dove proprietà e gestione tendono a confondersi. Uno studio della Consob ha evidenziato che nel 47,3 per cento dei board in cui sono presenti donne, vi sono legami familiari con l'azionista di maggioranza. E che sulle 173 posizioni di consigliere occupate da donne, oltre la metà (94) appartengono alla famiglia azionista di riferimento o di controllo della società. Non solo. Dove c'è almeno un consigliere donna il cda si incontra 11 volte l'anno, meno di quanto avvenga quando il consiglio è di soli uomini. Se il consigliere donna appartiene alla famiglia che controlla l'azienda, le convocazioni del cda crollano: meno di 8 volte l'anno. I 79 consiglieri femmine senza legami con gli azionisti si concentrano nelle società maggiori. Ma anche fra le big non mancano le golden girl, tutte casa e azienda. Le più note? Azzurra Caltagirone, Marina, Barbara ed Eleonora Berlusconi, le sorelle Jonella e Giulia Ligresti. Si stanno affermando due giovanissime figlie d'arte, Veronica Buzzi e Giada Tronchetti Provera (rispettivamente nel cda di Buzzi Unicem e Camfin). Nel board della Roma è entrata Benedetta Navarra, avvocato, figlia del costruttore Claudio, consigliere giallorosso negli anni '80. Fuori da Piazza Affari fa esperienza la trentenne Clementina Montezemolo, figlia di Luca e di Barbara Parodi Delfino: siede nei cda delle cassaforti di famiglia, la Fi.Svi srl, e Fi.Svi Holding.

ALESSANDRA PERRAZZELLI. A SINISTRA: CLEMENTINA MONTEZEMOLO

Foto: Imagoeconomica (8)
Foto pag. 118 119: A. Bernasconi, S. Oliviero - Imagoeconomica, A. Paris - Imagoeconomica

Per legge o per moral suasion

Nell'Unione europea solo il 12 per cento dei membri dei cda delle grandi imprese quotate sono donne e solo il 3 per cento sono amministratore delegato. Appena 23 società europee, tra quelle quotate in Borsa, hanno sottoscritto l'impegno volontario di portare la quota delle donne nei consigli al 30 per cento entro il 2015 e al 40 entro il 2020. Il primo Paese europeo a introdurre le quote rosa (pari al 40 per cento) è stata nel 2006 la Norvegia. Diversa la strada intrapresa dalla Germania, che sta provando con la "moral suasion": il governo ha invitato le società a raggiungere, entro il 2015, il 20 per cento di presenza femminile. In caso contrario, una legge introdurrà una quota obbligatoria. Anche Olanda e Belgio hanno ritenuto di disciplinare la diversità di genere mediante semplici "raccomandazioni". Spagna e Francia hanno invece introdotto uno specifico obbligo di legge al fine di far rispettare l'equilibrio tra i generi nella composizione degli organi delle società quotate. Il Parlamento francese, in particolare, ha approvato l'8 febbraio una legge pro quote rosa nell'alta funzione pubblica: il 40 per cento dei posti di alti funzionari nel settore pubblico e nei consigli di amministrazione deve diventare femminile entro il 2018. Quanto all'Inghilterra, lo scorso 25 febbraio un report commissionato da Cameron ha raccomandato di assegnare alle donne almeno un quarto delle poltrone delle grandi compagnie britanniche entro il 2015.

Il who's who delle Lady finanza

Signore già avvezze ai cda, stelle emergenti pronte a farsi spazio, regine delle associazioni "rosa" pronte a passare da lobbiste a dirigenti. Ecco chi sono

LA DECANE

Elisabetta Magistretti

ex capo dell'Internal Audit di Unicredit, poi nei cda di Gefran, Pirelli, Mediobanca, è candidata a entrare nel board di Luxottica.

Lucrezia Reichlin cattedra alla London business school, è consigliere indipendente in UniCredit. Si fa il suo nome per la presidenza.

Laura Iris Ferro

psichiatra, ha fondato la società biotech Gentium quotandola al Nasdaq. Dal 2011 è presidente del Pio Albergo Trivulzio.

IN ASCESA

Maria Elena Cappello

numero uno di Nokia Siemens Networks Italia, è al culmine di una lunga carriera nelle tlc ma ha anche un'esperienza da imprenditrice.

Elisabetta Olivieri ingegnere meccanico, ex amministratore delegato alla Sirti. Oggi è consigliere di Snam Rete Gas e occupa una poltrona nel cda Atm, in quota rosa della giunta Pisapia.

Stefania Chiarruttini consulente della Procura di Milano per il processo Parmalat, membro dell'organismo di vigilanza di Mediobanca e fresca di nomina nel consiglio Bpm. Gettonata per i ruoli di risanatrice.

Laura Cioli chief operating officer di Sky Italia. È stata amministratore delegato ad interim della filiale tricolore.

Barbara Cominelli direttore pianificazione di Tenaris Dalmine fino al 2010, è capo pianificazione e outsourcing management di Vodafone. Premiata donna manager 2009 da Federmanager.

Chiara Pizzamiglio bocconiana, è diventata tesoriere di Telecom Italia nel 2004. Dal 2010 occupa una poltrona nel cda della controllata Telecom Italia Capital Sa.

Lorenza Pigozzi portavoce dei vertici di Mediobanca (dal 2003 dirige l'ufficio comunicazione e relazione esterne di Piazzetta Cuccia), dal novembre scorso è nel cda della controllata Chebanca.

Anna Doro Tempestini dal 2010 responsabile dalle funzioni di governance e controllo di Barclays. Si è fatta le ossa nello studio Clifford Chance e nelle banche Citi e Salomon Brothers.

FRA LOBBY E POLTRONE

Lella Golfo

promotrice della legge Golfo-Mosca sulle quote rosa, deputata del Pdl e fondatrice e presidente della Fondazione Marisa Bellisario.

Rosalba Casiraghi

già membro del consiglio di sorveglianza di Intesa e del cda del Fondo Strategico della Cassa Depositi e Prestiti, ha fondato Nedcommunity, associazione che raccoglie gli amministratori indipendenti per formare consiglieri "senza casacche".

Alessandra Perrazzelli dirigente di Intesa Sanpaolo, consigliere di amministrazione di Atm ma anche presidente di Valore D, l'associazione di grandi imprese nata per promuovere la leadership femminile in azienda.

Simona Scarpaleggia ex presidente dell'associazione Valore D, dal 2007 al 2010 ha diretto il retail di Ikea Italia. Poi, ha fatto carriera e da due anni ha preso il timone di Ikea Svizzera. In dote porta l'esperienza in una multinazionale ma anche i contatti accumulati alla guida dell'associazione.

Anna Puccio

ha lavorato alla Microsoft e alla Procter&Gamble, ex amministratore delegato di Sony Ericsson Italia. Oggi siede nel board di Buongiorno, ma sta per entrare nel consiglio di Luxottica al posto di Gianni Mion. È socia fondatrice del Comitato Pari o Dispare.

Livia Aliberti commercialista, esperienza in Consob, fondatrice della Aliberti governance advisors.